

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 7 (1937-1938)
Heft: 1

Artikel: Visita a Trevano
Autor: Ortelli, Pio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-9155>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO
con sede in Coira.

ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO

VISITA A TREVANO

PIO ORTELLI

Un modesto affresco raffigurante « La fuga in Egitto », ai piedi della salita conducente al Castello di Trevano, ferma l'attenzione dei visitatori che si recano alla MOSTRA TICINESE D'ARTE DELL'800 E CONTEMPORANEA.

Dipinto su una grezza parete di masseria, frustato dal tempo così che la sua parte inferiore viene quasi a confondersi col muro, esso si intona perfettamente alla rusticità del luogo. Sembra dirci: So di valere appena un pochino. Ma dono a questo sasso ruvido un alito di spiritualità che allietta il passante. Perciò non disprezzatemi...

Questo muto discorso dell'affresco ci è di buon augurio e predispone il nostro animo a una visita serena della mostra.

* * *

Trevano. Come ci informa il prof. Antonio Galli, presidente del Comitato d'organizzazione della mostra, la costruzione del Castello di Trevano avvenne nel decennio tra il 1865 e il 1875. Una delle maggiori sue bellezze è il parco, in parte ora riordinato, in parte lasciato allo stato selvatico, come del resto era stato mantenuto anche dai proprietari. Un lungo viale ombrato conduce dal cancello d'entrata all'ingresso del palazzo, di fronte al quale una splendida fontana, simile nella forma ad un esotico fiore, si erge tra le aiuole.

Delle sale interne del castello non è possibile vedere le pareti, che sono state opportunamente ricoperte, in occasione della mostra, con un uniforme telo bianco. Rimane libero all'ammirazione l'atrio, in stile pompeiano, rallegrato da una fresca limpida vasca, nella cui acqua alcuni pesci rossi vanno su e giù, ignari di quanto avviene oltre la superficie del loro elemento, insensibili all'animato discutere dei visitatori ticinesi, nient' affatto impressionati dallo straniero chiacchierò dei turisti inglesi, che a frotte scorrazzano per le sale. Statue e quadri occupano le stanze del vecchio edificio, dove ebbero luogo, come è noto, serate eleganti, concerti, dove furono date perfino opere (il castello ha un teatro), con il concorso di artisti talvolta tra i più celebri dell'epoca in Europa.

Visito la mostra. Senza uno scopo preciso. Così, per vedere. Soffermandomi a considerare ciò che più attira la mia attenzione, ciò che per un verso mi commuove o comunque mi incuriosisce. Senza pretesa di voler esser completo, o giusto, senza la presunzione di non sbagliare nelle mie affermazioni. Infatti, quali sono i termini di paragone nel giudicare una mostra d'arte? il gusto del pubblico, il gusto dei critici, quello degli artisti? Ma no, ormai l'abbiamo perfino troppo ripetuto, la scultura che piace al membro della giuria sig. X è considerata niente dal membro della giuria sig. Y. Un quadro piace a me, ed è dichiarato povera cosa dal professore N. Manco io di perizia, manca lui di sensibilità?

Solo in certi casi si può arrivare a concretare un giudizio unanime: quando sicuramente si trova in un artista uno sforzo che ha portato a risultati buoni, anche se il genere da lui scelto non è quello che, secondo noi, avrebbe dovuto.

Forse la base per formulare un verdetto dovrebbe essere questa: E' artista chi sa esprimere qualcosa, chi sa comunicare qualcosa che stia oltre la materialità della figura e dei colori e delle forme, chi sa far vibrare la corda della sensibilità altrui: maggiore è il numero di chi ne è toccato o più intensa la vibrazione, e più universale o più grande sarà l'artista.

* * *

In una sala, a sinistra appena entrati, alcuni architetti ticinesi espongono piani e fotografie di edifici di loro costruzione. Non molto si può indurre di sicuro dai disegni sul valore degli architetti. Si sa che bellissimi e decorativi progetti si rivelano poi nella realtà impossibili stonature, e viceversa. Inoltre il grado di perfezione



BAGUTTI — La sacra cena.

di un costruttore va misurato non solo in funzione della sua capacità a trovare armoniche apparenze, ma anche della sua abilità a stabilire la distribuzione più appropriata, più economica e più logica di ogni elemento dell'edificio.

Cionondimeno alcune fotografie esposte colpiscono. Eugenio e Agostino Cavadini presentano un progetto di albergo per stazione balneare, grandioso e ordinato.

In genere i nostri architetti, giudicati a Trevano, hanno giustamente adottato i concetti moderni del costruire (e chi oggi tornerebbe ai vecchi palazzi stantii di trent'anni fa?), con tutti i vantaggi inerenti, tra cui non ultime le possibilità create dal cemento armato. Ma per lo più sono rimasti dei tecnici, degli ingegneri. Pochi hanno tentato di essere architetti nel senso vero della parola: di creare, d'ambientare cioè queste macchine cubiche, di dar un soffio di vita a questi scheletri.

Salvo eccezioni, naturalmente. Così mi pare che tra pochi altri si siano liberati dagli schemi e abbiano dato uno spirito alle loro costruzioni Paolo Mariotta, signorile nelle forme, e specialmente i fratelli Tami, che io reputo oggi

gli architetti più schiettamente ticinesi, coloro che costruiscono gli edifici, moderni, che più si intonano con il nostro ambiente.

Invece mi mette sovrappensiero un progetto di scuola da erigere in Ligornetto, dell'architetto Guidini. L'architetto Guidini ha edificato a Lugano una casa (casa Pax) che trovo, come elemento del paesaggio, elegante, apposto. Ma questa cubica e squallida scuola (così appare dai progetti), che deve andarsi a porre nell'agreste Mendrisiotto, mi preoccupa: avete in mente Ligornetto? un villaggetto di case dai tetti coperti di tegoli, tra piante, con i campi in giro, con la chiesuola in mezzo: come ci starà un cubo lucido di modernità? Esagero?

Curiosa la casa a un piano di proprietà dell'avv. Martignoni, dell'arch. Chiatone, non priva di erudita beltà.

* * *

Troviamo il nome dei Martignoni ancora (subito a sinistra appena entrati) nella sala dedicata all'araldica. Dice la leggenda apposta a uno stemma che fa pompa di sè: « Martignoni — de Martignonis — secondo il blasonario — dei Car-



CATENAZZI — La famiglia Mantegani.

pano — Museo di Como ». Parole sonore che volentieri si leggono a voce alta. Poi si va in cerca della propria arma, tra i numerosi emblemi di famiglie (esposti con bella diligenza). E c'è, a trovarla, un senso intimo d'orgogliosa soddisfazione, e, a non trovarla, la delusione di sentirsi un plebeo: allora si pensa, per legge di compensazione, che non è necessario affatto il blasone per essere nobili, se l'animo è buono e degno.

* * *

La mostra dell'800 è stata ordinata, con infaticabile cura, da Pietro Chiesa, al quale dobbiamo di poter contemplare a Trevano molte opere di nostri artisti del secolo passato, che altrimenti non avremmo mai viste, perchè di proprietà privata.

Nell'atrio pompeiano si trovano alcune statue, tra cui le più degne di nota sono il gesso rappresentante, soave e dolce, la signora de Martini, di Vincenzo Vela; il ritratto, pure in gesso, di G. Vegezzi, dello scultore Luigi Vassalli: un viso a grossi sopraccigli, irruente e burbero, ma bonario, come un Gandusio caricaturato; e una testa di Carlo Cattaneo, di Adelaide Maraini.

Di Vincenzo Vela si trova a Treviso lo Spartaco, riportato a casa da Ginevra, e rimesso nel punto preciso dove, sotto gli occhi dello scultore, era stato posto cinquant'anni fa. A chi sale la gradinata che conduce al primo piano, lo schiavo possente che ha spezzato le catene e si butta avanti per farsi strada, sembra voglia piombare addosso. Questo capolavoro del ligornese è parso ad alcuni non altro che un'espressione di retorica scultorea. C'è sicuramente del vero in simile



RINALDI — Ritratto della Signora Bertola.

affermazione: ma è una retorica, quella dello Spartaco, che piace, una retorica corrispondente, nel campo della letteratura, alla eloquenza di Cicerone, il quale volentieri si adagia nel periodare ampiamente architettato. Ma sempre l'oratore dà qualcosa, sempre raggiunge un fine, ottiene un risultato. Così nello Spartaco: non forme e atteggiamenti vani, ma un che di statico, che dona alla figura del ribelle possanza e solennità.

* * *

Tutt'in giro all'atrio pompeiano sono esposti stampe, disegni e dipinti dell'800. C'è un'incisione di Pietro Bianchi assai divertente. Rappresenta la chiesa di San Francesco in Napoli: sulla vasta piazza è tutto un mondo in movimento, carrozze

signorili che trascorrono, mendicanti che tendono suppliche, gente che discute, monelli che lottano, un saltimbanco che non trova di meglio da fare che mettersi a camminare sulle mani, e altro ancora. Un finissimo guazzo raffigurante « La punta di Torno » e due ritratti dei genitori, di Raffaele Albertoli (1770-1812), sono posti in due quasi-sottoscala ai lati della gradinata che sale al primo piano. Sono due angoli questi, dove il comune visitatore (quello che fatti cento passi si stanca e, allora, continua a girare, quasi per un certo dovere che gli viene dall'aver pagato il biglietto, ma si muove come un automa, lasciandosi arrestare solo da qualche nudo), dove il comune visitatore, dicevo, facilmente trascura di introdursi.



BERNASCONI — La difesa - scultura.

* * *

Addentratici nelle sale del pianterreno, dove continua l'esposizione ottocentesca, ci attrae un quadro di G. B. Bagutti, rappresentante « La sacra cena ». Assenza di colori vivi. Il quadro sembra un abbozzo a cineree pennellate rosso-blù. Ma c'è nell'atteggiamento delle persone disordinatamente disposte e quasi urtanti, nei movimentati dei tendaggi, un che di tempestoso, d'apocalittico, di nuovo e inaspettato in un' « Ultima cena ».

Passando oltre ci incuriosiscono alcuni quadretti di Antonio Rinaldi (1816-1875) schizzati con pronta vivacità, affrettati anche, ma pieni di un realismo paesano assai fresco: nell'osteria, in cucina, ubriachi, ecc., scene popolarische. Di Antonio Rinaldi, che riesce per molti una rivelazione, si trovano anche, alla mostra, alcuni

ritratti: della signora Corilla Chiesa, della signora Bertola: un capolavoro di psicologia quest'ultimo, e una delle cose migliori di Trevano.

Del Ciseri sono esposti un ritratto di Renato Fucini, un poco stanco, come la posa dello scrittore ritrattato; un bozzetto della «Deposizione» della Madonna del Sasso, migliore di questa; un «Martirio dei Maccabei», con alcune figure di corpi dalle forme perfette, pinte a colori densi e fondi. Si sente in Ciseri, specialmente ora che è a confronto con molti altri, l'accademico; certo egli cade un poco in basso dal trono che nel nostro cervello gli avevano eretto i libri di scuola.

Un ritratto della signora Schira di Carlo Meletta (1797-1875), ha in sé alcunchè di nordico, direi di fiammingo, che stupisce.



CHIESA — Triplice ritratto.

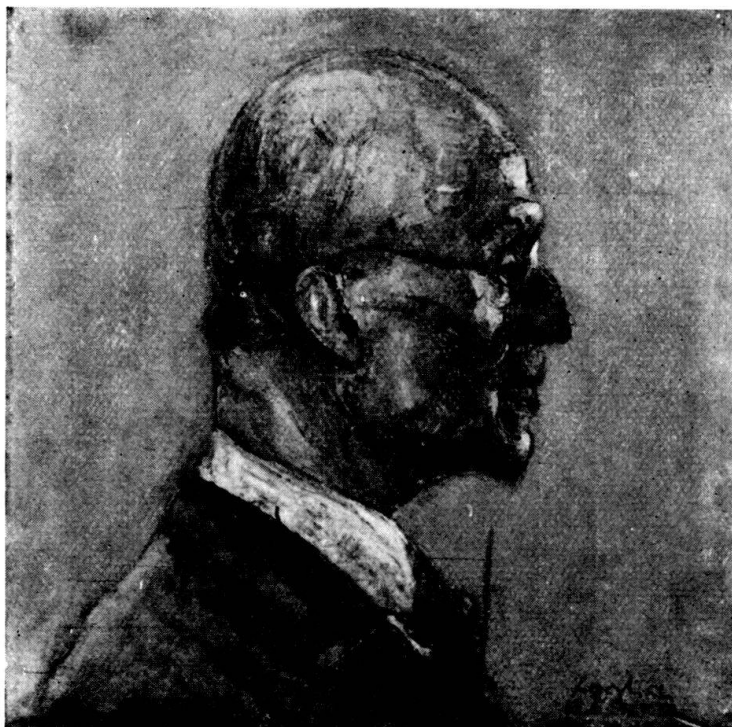
Del pittore popolaresco Giovanni Antonio Vanoni è esposto, oltre a numerosi ex-voto, il famoso quadro (famoso perchè tanto lodato da Piero Bianconi nella sua monografia sul pittore di Aurigeno) dei «Fratelli benefattori»: due teste dure e sublimi, di individui taccagni forse nella realtà quotidiana, ma capaci poi di atti generosi. Ingenui e divertenti, anche gli altri ex-voto, tra cui alcuni commoventi.

* * *

Al pianterreno, in una sala d'angolo, sono esposti filati e tessuti dell'Onsernone e della Verzasca, ricami di Sagno e ceramica dipinta a mano da allievi del ginnasio di Mendrisio. Roba che si vende. Se domandate chi compera, vi risponderanno che i nostri confederati fanno qualche acquisto.

* * *

Altre sale sono dedicate all'800, al primo piano. Vi troviamo: Luigi Monteverde con alcuni oli un po' oleografici (« Acqua e fuoco ») pieni di verde tenero; Pietro Anastasio con un fine « Ritratto di donna »; Augusto Catenazzi con un interessante olio « La famiglia Mantegani », così solido nella sua schematicità; e specialmente Adolfo Ferragutti-Visconti, Luigi Rossi ed Edoardo Berta. Maestoso il ritratto della signora Cottalorda del Ferragutti, con lo sfondo piovoso e malinconico d'un « boulevard ». Espressivo, dello stesso pittore, l'autoritratto. E' esposto del Ferragutti anche qualche quadro, come « Donne patagone », che egli dipinse nella Terra del Fuoco, all'ultima estremità dell'America meridionale, dove s'era recato alla ricerca di nuove sensazioni, e dove dovette rimanere segregato alcuni mesi per mancanza di comunicazioni.



FOGLIA — Ritratto del pittore Berta.

Luigi Rossi, verista un po' convenzionale, fece colpo a suoi tempi; ora ci appare con altri occhi. Molti dei suoi dipinti sono vendibili. Commovente e superiore è il quadretto intitolato « Cortile cittadino », raffigurante una bimba di quelle che crescono, come fiori nelle serre, in certi quartieri popolosi, come piccole prigioniere: difatti le inferriate del terrazzo dietro la figura hanno tutta l'aria delle sbarre d'un carcere; sullo sfondo nei colori vari del cortile traspaiono finestre e pannolini e persone.

Del raffinato Edoardo Berta si ammira prima di tutto il trasparente « Ritorno dal Corpus Domini », pieno di atmosfera e di soave spiritualità. Ma non meno belle sono certe nature (Prato fiorito, Alberi d'autunno, Pesco in fiore, tempere) simili a intarsi; e il caldo « Messidoro », olio.

* * *

Dire qualcosa dei contemporanei che espongono a Trevano, è pericoloso. Non solo perchè il giudizio, di fronte a forze in isviluppo o solo nascenti, è forzatamente incerto; ma anche perchè la suscettibilità dell'artista ammette difficilmente critiche negative. Riassumendo qualche nota presa durante la visita, dirò, seguendo più o meno l'ordine alfabetico del catalogo, che la « Figura di donna » di Aramis-Brignoni, è una cosa delicata, anche se simile a uno sbiadito affresco che torni in luce. Il « Paesaggio sulla Senna » è denso di atmosfera e di vita. Viceversa esercitazioni pittoriche senza o con profonda ispirazione sono i diversi e numerosi « Paesaggi » di Sergio Brignoni, esposti nella stessa sala.



LEINS — Donna alla finestra.

Attilio Balmelli si fa notare per una « Scena rocambolesca ». Filippo Boldini non spiace con i due ritratti a colori simili al pastello.

La pittura così sonora di Regina Conti, « Composizione », raffigurante tre donne che cantano, salta vivace in avanti con il rosso e il blu denso dei colori. Buona di Aldo Galli « La stanza ». Molto notata la « Donna alla finestra », di Rosetta Leins. « Riposo » di Otto Perlasca, raffigurante una donna seduta su una panca in una squallida stanza, ha qualcosa di suggestivo. Tita Pozzi non dimostra di possedersi completamente nei quadretti ricchi di viola che espone.

Un che del cartellone pubblicitario hanno due nitidi ritratti di Mario Ribola. E' piaciuta ad alcuni la pittura murale « Persone che cantano » di Alberto Sal-

vioni: per mio conto ci vedo un riflesso di deformazioni culturali, da cui è assente una vera sensibilità originale.

Ricordo di Anita Spinelli « Verde e sole », di Luigi Taddei « Rustici ». Magnifici i due quadri esposti dalla signora Oswald-Toppi « Bambine » e « Fiori ». Notevole di Ugo Zaccheo il « Ritratto di mia moglie ».

I nomi più noti della nostra pittura non fanno cattiva figura a Treviso, malgrado il parere contrario di qualche critico. Di Giuseppe Foglia si ammira specialmente il « Ritratto del pittore Berta », vibrante di luce; anche chi non ha conosciuto il giubiaschese, tenendo presente i quadri suoi alla mostra dell'800, sente come il Berta debba esser stato veramente così.

Molto tartassata dai critici è stata la pittura « Triplice ritratto » di Pietro Chiesa. Eppure c'è soffuso in questo quadro tanta nobile molle modestia e intimità, che senz'altro bisogna classificarlo tra i buoni della mostra. Di Pietro Chiesa sono ancora da ricordare « Autunnale » e « Dopo i vesperi ».

Augusto Sartori espone, tra l'altro, una « Pietà », progetto per affresco. C'è nello sguardo di una delle due donne una profondità e umanità unica.

* * *

Lo silografo Aldo Patocchi espone alcuni dei suoi ultimi lavori. Inutile ripetere che si tratta di opere di maestro: tracciate con potenza di linee.

Sfumato e nebuloso, forse migliore del Patocchi nell'esprimere sottili vibrazioni è Giovanni Bianconi.

Vicino ai due sopra menzionati espone alcuni suoi disegni, sintesi in linea di ambienti e di caratteri, Hans Tomamichel.

Gli scultori. Remo Rossi con molte e buone opere. Ricordiamo in special modo « Statuetta », bronzo. Di Mario Bernasconi rammento « Mia Madre » e « La difesa ».

Apollonio Pessina, con alcune cose scadenti, ha una sobria e severa « Testa di ragazza ».

Giuseppe Foglia, come scultore, espone ai lati dello Spartaco del Vela, due suoi vecchi lavori: « Il muto » e « Vittoria », veramente potenti e degni di affiancarsi al capolavoro del ligornetese.

* * *

Una esposizione del libro ticinese completa la mostra e una sala dedicata all'architettura dell'800. Sappiamo cosa pensare di questa architettura dell'800, che, come appare a Treviso, fu un traboccante arzigolare di accademia decorativa.

* * *

La mostra, che ha suscitato vivo interesse, si chiuderà a fine ottobre. Sinora il numero dei visitatori è stato superiore al previsto. Vi è andata gente di ogni ceto, attratta anche, in certe occasioni, dagli spettacoli festivi organizzati nel teatro. Anche persone umili del nostro popolino hanno sentito il bisogno di farci una visita: segno che l'arte e il desiderio del bello è proprio nel cuore di tutti. Un giorno che uscivo dalla mostra incontrai un modesto vecchietto, forse un contadino, che saliva verso Treviso. Mi fermò e mi domandò quanto costasse il biglietto. Quando gli ebbi detto che bastava un franco per potere entrare, mi ringraziò sollevato e si avviò deciso verso il castello.

Clichés dell'Istituto editoriale ticinese, Bellinzona.